

Scuola e giovani Informazione sessuale, senza imporre morali

Il lettore Silvano Bert ha scritto a «l'Unità» (15 aprile) a proposito dell'annosa questione dell'informazione o educazione sessuale nella scuola; un argomento di discussione teorica, che purtroppo non si traduce in pratica didattica se non eccezionalmente, come nel caso del lettore. In questione, che per l'appunto nello svolgere il suo lavoro d'insegnante non manca d'informare sui temi relativi alla sessualità.

È necessario nel trasmettere criticamente precetti e modelli? È poi possibile informare senza educare, se si, come evitare che le pure nozioni biologiche, mediche, anche letterarie e storiche riscalino «più notose del nozionismo in matematica o in grammatica»?

n'educazione sessuale, impartita a scuola o altrove, che rinunci a persuadere, poniamo, che l'attività sessuale è lecita soltanto all'interno del matrimonio, che prima è prematura, o peccaminosa. Che cioè rinunci ad essere repressiva. Senza dubbio è ancora più difficile pensare al caso contrario: ad una scuola in quale consigli comportamenti più aperti e liberi, come quelli che effettivamente praticano i giovani, senza suscitare campagne di protesta.

L'informazione deve essere ampia, multidisciplinare: riguardare la biologia, l'antropologia, la filosofia, la religione, la sociologia, il diritto, la psicologia, la storia, l'arte, la letteratura, in forme diverse secondo l'età degli alunni. Non deve avere le caratteristiche dei corsi tradizionali, quei pochi che si sono fatti: un po' notizie di carattere medico e biologico e un po' di prediche morali. Né dev'essere una materia a sé ma entrare in tutti gli insegnamenti.

Il lettore Bert potrebbe obiettare, non senza ragione, che il risultato di una informazione così ampia sarebbe un'educazione. È vero, si potrebbe parlare di educazione sessuale come si parla di educazione linguistica, scientifica, storica. A ben vedere la distinzione che conta è di metodi e contenuti: fra un'educazione che proponga di «formare la condotta» e una che si preoccupi di far acquisire un corpo di conoscenze ben organizzate, una cultura, e in questo senso tutti i giovani a orientarsi nelle loro scelte: tra un condizionamento e una formazione culturale. Ma parlando di cultura, si dovrebbe evitare l'ambiguità. E a riaffermare la fiducia nell'istruzione.

Giorgio Bini

PRIMO PIANO

Le altre Chiese cristiane in polemica con il Vaticano



Lutero in un ritratto di Luca Cranach

Che «infelice coincidenza» l'anno santo con Lutero

Il mondo cristiano non cattolico celebra quest'anno due grandi avvenimenti: il quinto centenario della nascita di Lutero e la Conferenza ecumenica che si terrà a Vancouver in Canada dal 24 luglio all'agosto prossimo. Quest'ultima, per la rappresentatività di tutte le Chiese cristiane (sono 301 le Chiese protestanti, anglicane, ortodosse riunite nel Consiglio ecumenico mondiale di Ginevra) sarà la più grande assemblea verificata nella storia della cristianità.

sottolinea che, «ripropo- nendo la celebrazione dell'anno santo secondo vecchi moduli, il Papa riafferma oggi anche il contrasto di fondo che la Chiesa ebbe con Martin Lutero. Lutero già nel 1517, nelle 95 tesi, affermava che la penitenza non può essere intesa come fatto sacramentale ma come testimonianza che investe tutta la vita dei fedeli.

A questo proposito — afferma a sua volta il pastore Giorgio Girardet — sarebbe stato interessante se questo giubileo fosse stato dichiarato un anno straordinario per la pace, un anno di impegno di tutti per vivere l'evangelo della pace, con una testimonianza resa in comune nei punti caldi della società e del mondo. Un tale impegno comune avrebbe dato un contributo importante ai movimenti europei, animati già da tanti cattolici e cristiani, contro il pericolo di una guerra nucleare che rende sempre più preoccupati i popoli.

Insomma, ai protestanti non basta che Papa Wojtyla si rechi nel corso di quest'anno, a pregare in una chiesa evangelica di Roma secondo quanto mons. Aloys Klein del Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani ha annunciato al pastore Christoph Meyer della comunità luterana di Roma.

Sull'ultimo numero del settimanale protestante francese «Riforme», Roger Mehl, professore di teologia alla Facoltà protestante di Strasburgo, scrive che «il vero scandalo» per i protestanti è che Giovanni Paolo II abbia disposto la concessione di indulgenze a coloro che si receranno a Roma visitando le grandi basiliche e assistendo ad un'udienza pontificia.

Va ricordato che, originariamente, l'indulgenza non era altro che l'estensione dei meriti dei giusti a beneficio dei bisognosi, secondo il principio morale della solidarietà cristiana, e poteva essere ottenuta con le opere buone come penitenza per vincere il peccato. Con Bonifacio VIII, che indisse nel 1300 il primo giubileo, il concetto di indulgenza cambiò sia perché, per beneficiarne, i fedeli dovevano recarsi a Roma con obbligo di visitare le basiliche, sia perché, fra le pratiche per ottenerla, venne introdotto l'uso del de-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



... GOVERNARE
NON HO GOVERNATO...

... DUNQUE HO LA
COSCIENZA A POSTO!

ro ecumenico, se non completamente vano, almeno sospeso. È il prof. Mehl si chiede: «Qual fiducia possiamo ormai accordare a dichiarazioni che sono smentite dalla pratica della Chiesa cattolica?». Facendo poi riferimento al fatto che Papa Wojtyla pregherà in una chiesa evangelica di Roma e che in autunno farà visita al Consiglio ecumenico di Ginevra, Roger Mehl osserva: «Questi fatti di cortesia e di fratellanza non potranno far dimenticare la grave ferita inflitta alla coscienza cristiana (e volutamente non diciamo solamente protestante) per questo mercato delle indulgenze. E a tale proposito Mehl spiega di non voler alludere alla «ipotesi indegna» di alcuni secondo i quali l'anno santo è stato indetto per «migliorare la sorte delle casse del Vaticano», ma vuole riferirsi al «traffico della grazia, che è qualcosa di più grave e più doloroso per una coscienza protestante».

Molte altre potrebbero essere le citazioni di pareri autorevoli o di semplici fedeli a testimonianza del disagio assai diffuso tra luterani, riformati, anglicani, ortodossi. Segnaliamo ancora quanto ha dichiarato il segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese, il giamaicano Philip Potter, il quale ha detto che è stato inopportuno che il Papa abbia proclamato l'anno santo proprio quando il mondo protestante è impegnato a celebrare il quinto centenario di Lutero. Non è, oltretutto, un buon segnale, secondo gli ambienti di Ginevra, per l'incontro che Giovanni Paolo II si prepara ad avere con il Consiglio Mondiale delle Chiese per un discorso ecumenico.

I protestanti non farebbero queste considerazioni — osserva infine il pastore Sbaif — se, alludendo ad essi nella bolla d'indulgenza dell'anno santo, Giovanni Paolo II non avesse parlato come di un'occasione per «un reciproco incontro di intenzioni». Ma anche «i buoni propositi rimangono parole se non sono testimoniati», ribatte il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche italiane.

Alceste Santini

LETTERE ALL'UNITÀ

E che cosa dovrebbe fare? Adottare il sistema del legaccio rosso?

Cara Unità,
mi ha un po' sorpreso la lettera di Giovanni Gandini (mercoledì 27 aprile) sul necessario rinnovamento del sindacato. Il mio interesse era nato dalle osservazioni che egli fa relative alla necessità per un sindacato moderno di organizzarsi diversamente, suscitare solidarietà mediante tra strati diversi di lavoratori, fare i conti con «nuove figure di produttori». Tutte cose su cui sono d'accordo.

La sorpresa è nata dalla conclusione a cui giunge il compagno Gandini: il sindacato, a queste nuove realtà sociali, dovrebbe abbandonare «forme tradizionali di lotta: lo sciopero, la manifestazione». E che cosa dovrebbe fare? Adottare il sistema del legaccio rosso sulla fronte, come dicono facciano i lavoratori giapponesi per testimoniare che stanno scoprendo? E con quali risultati? Aspettando che sia il padrone a risolvere i problemi delle nuove «figure di produttori»?

D'accordo per una nuova alleanza sociale anche in fabbrica ma per lottare, anche con lo sciopero, che è strumento ineliminabile.

Non sono forse i comunisti per una permanenza seconda della dialettica sociale persino nei Paesi dove si sono socializzati i mezzi di produzione? Figurarsi qui.

FRANCESCO LOVITO
(Livorno)

Un costume poco educativo

Caro direttore,
è nato che illustri personaggi della politica, anche del nostro partito, ricorrono comunemente, in caso di bisogno, all'assistenza presso le ditte private (e sbagliato chiamarle clinica come fa il nostro giornale), sia in Laura (Pozzuolo) sulla quale, tra l'altro, il magistrato è stato invitato a promuovere un'indagine in relazione al tentativo di utilizzare la situazione d'emergenza del terremoto per dilatare oltre il lecito e il necessario la sua attività».

Questi sarebbero i massimi esponenti del Parlamento che devono sovrintendere all'attuazione della riforma sanitaria e adempiere ai numerosi compiti istituzionali di cui alla legge 833 del 1978?

A fronte di queste situazioni incredibili si facciano pure le elezioni politiche anticipate, purché servano anche a bonificare il Parlamento da siffatte presenze incongrue e niente affatto utili per la sicurezza sociale del Paese.

Un poco troppo
in un solo giorno

Caro direttore,
i lettori amano l'Unità e sono comprensivi nei suoi confronti. Di fronte ad errori di stampa, refusi, salti di righe ecc. «mugugnano» ma poi perdono perché sanno quanto difficile è incontrare il nostro giornale.

Da qualche tempo, però, le cose stanno peggiorando in quanto a svariati e ne sono una sintomatica «spia» ripetuti «errata corrette» che la redazione è costretta a pubblicare. Prendiamo l'esempio di un solo giorno: il sabato 23 aprile. Nel servizio di Ugo Bardi da Novara, l'on. Scalfaro diventa un notabile dc «canonizzato» (si doveva leggere «canonizzato») e più avanti si trova «edilizia degli 50» (anni). Nel servizio da Beirut in terza pagina troviamo «il terremoto della tensione» (il terremoto?) nella corrispondenza di Mori da Parma (5° pagina) i temi dell'amore, della tenerezza ecc. sono diventati «i tempi». Non parliamo poi del comunicato della Direzione del Partito per l'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre (3° pagina): solo un esperto di storiade sarebbe stato in grado di leggerlo correttamente. Piccoli svariati si trovano poi qua e là (uno anche per l'articolo di Tortorella in 4° pagina): ma la perla è il sottotitolo del resoconto di Mennella dal Senato (7° pagina) dove è scritto che il Senato ha approvato due emendamenti dei comunisti alla legge finanziaria, mentre il testo diceva esattamente l'opposto: «Tutti gli emendamenti proposti dal Pci sono stati respinti...», e si parlava invece di accoglimento di due ordini del giorno (non entusiasti).

Si è reso conto il redattore che, se fosse accaduto come ha presentato lui la cosa, sarebbe stato un fatto clamoroso, dovendo — a quel punto — la «finanziaria» ritornare alla Camera, con tutto quello che ciò avrebbe comportato anche sul piano politico. Per il giornale sarebbe stato un titolo d'apertura di prima pagina.

Non ti sembra un po' troppo, caro direttore, per un solo giorno? Meno distrazione e più competenza: è il minimo per fare un buon giornale anche sotto il profilo formale (che a volte solo formale non è). Serve pure a consolidare l'affetto dei lettori.

NEDO CANETTI
(Roma)

«Documenti giuridici dei Senato romano o epigrafi marmoree...»

Cara Unità,
la discussione sul latino si presta talvolta a facili semplificazioni e gustosi paradossi. Il compagno Cortese (rubrica Lettere del 12-4), nella polemica con Gherardo Ugolini è molto sicuro delle sue certezze: l'opinione di chi sostiene la necessità dello studio del latino nella scuola media superiore è per lui un'opinione battuta dall'evidenza», sostenibile solo con «rocoboleschi sofismi». Chi sostiene la causa del latino vive, dice Cortese, il fantasma di Alessandro Manzoni, nella peste e, quel che è peggio, senza rendersi conto che la peste c'è. Oltre tutto non sa distinguere tra studio della storia e ricerca storica fatta «sul campo», perché se è vero che il latino va studiato in quanto funzionale allo studio della storia, allora accoglierebbe studiare anche le lingue di altre antiche civiltà: il greco per cominciare, e poi l'ebraico, l'assiro, l'hitita, il sanscrito... con evidenti difficoltà di varia natura.

Una volta (non più di 10 anni fa) il latino veniva studiato da tutti nei tre anni delle medie inferiori. Purtroppo veniva spesso insegnato in modo astratto, come una lingua arti-

ficiosa e inutile perché non parlata da nessuno. Se ne imparavano le regole grammaticali in modo estremamente formale, ed era causa di apprensione e frustrazione per molti studenti che non riuscivano a capire l'utilità. Poi è stato abolito dalle medie inferiori ed è rimasto nei programmi del Liceo classico e scientifico.

Oggi c'è il rischio che nel primo biennio della Scuola media superiore riformata e unificata ci sia un'area di studio comune non comprendente il latino, che verrebbe ad essere iniziato solamente e facoltativamente al terzo anno (e a studiarlo resterebbero probabilmente in molti pochi).

E invece, secondo me, esso va conservato per tutti almeno per due anni, modificando se mai il senso del suo studio e della sua conoscenza. Studiarlo cioè come strumento fondamentale della documentazione storica, dato che il latino ha avuto per secoli un ruolo egemone nella cultura italiana (si pensi, dopo Roma, alla letteratura medioevale e rinascimentale o a quanto ha parlato latino per tanto tempo ufficiale della Chiesa e lo è stato a lungo del Diritto).

Certi episodi della storia romana potrebbero essere illustrati, anziché tramite i soliti astratti manuali, mediante documenti giuridici del Senato romano o epigrafi marmoree (nella lingua originale), dando così un'idea di un senso di contatto diretto con la storia e insegnando una metodologia «scientifica» di ricostruzione storica.

Quanto al paradosso delle altre lingue «morte» che sarebbero trascurate rispetto al latino, il sacrificio mi pare inevitabile e motivato. La storia del nostro Paese, del nostro continente ha parlato latino per tanto tempo da rendere, per noi, egemone questa lingua rispetto alle altre. Se poi anche gli Egiziani oggi studiano i geroglifici, e i Greci il greco antico, buon lavoro.

UGO DEL BRUNO
(Brescia)

In perfetta «simbiosi mutualistica»

Caro direttore,
ricorre in questi giorni l'anniversario dell'avvenimento dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Ad un anno di distanza da quel tragico trentaprile dell'82 bisogna dolentamente constatare che si sono fatti dei buchi nell'acqua: o meglio si sono voluti fare dei buchi nell'acqua.

Già, dico bene: «si sono voluti fare», perché dopo aver illuso l'opinione pubblica di essere arrivati a cavare qualche ragno dal buco, ci si accorge «di essere stati depistati» e che bisogna cominciare tutto da capo.

Vale la pena di ricordare i motivi che hanno indotto la mafia all'eliminazione del compagno La Torre. Il motivo cardine è stato quello di cercare di impedire l'approvazione della legge antimafia; legge che tra l'altro è stata approvata solo a seguito di un altro morto autorevole quale il generale Dalla Chiesa (legge che infine è stata ostacolata in tutti i modi). Ma altri motivi «erano nell'obiettivo degli assassini del compagno La Torre, quale quello di ostacolarlo nel suo impegno di crescita del movimento pacifista contro i missili a Comiso. Ed infine un motivo da molti sottovalutato, quale quello di impedire a La Torre di mettere fine al vergognoso fenomeno dei «contributi perduti» e delle relative cooperative fantasma».

Intanto, a seguito dell'ormai noto caso Cirillo-DC-Cusaflo, l'anno capio anche gli idioti che mafia e DC sono in perfetta «simbiosi mutualistica».

CALOGERO TORTORICI
(Bologna)

Il biglietto nella cassetta

Cara Unità,
capisco, il momento è difficile: eccomi con la somma di L. 30.000 ricavata dalla vendita di rottame.

Questi soldi dovevano finire nella cassetta risparmio dei miei due piccoli figli; ma nella cassetta abbiamo messo un biglietto con scritto: «Alla sinistra, una Unità per la ricorrenza del Primo Maggio 1983, L. 30.000».

Ti saremo sempre vicini, perché tu sei anche nostra. E con questo non tutti si salutano.

ANGELO, TERESA, LORIS, VANESSA
(Milano)

«Ho conservato intatto quel patrimonio di bolscevica»

Cara Unità,
sono una mondana di Molinella e so appena scrivere ciò che mi necessita. Sono però una comunista dal 1923, quando il fascio uccise mio padre qualificandomi «bolscevica». Ho conservato tale patrimonio intatto. Sono stata partigiana-combattente, arrestata tante volte; e la tanto attesa Liberazione mi trovò ancora in carcere, a Ferrara, con le mie carissime compagne Dirce, Lenina, Mirka, Anna e Orietta.

Bologna era già libera: noi a Ferrara eravamo sotto il fuoco: il carcere sembrava un obiettivo. In un tale marasma, cinque valorosi partigiani aggregati alla 5ª Armata, rischiando la vita vennero a liberarci. Fu un momento difficile per tutti e prima di fuggire liberammo altri partigiani. Vagammo un giorno ed una notte fra i due fuochi, fra morti e feriti. Arrivammo a casa dove la popolazione ci attendeva: sapevano già della nostra liberazione. E fummo festeggiati; trovai i miei figli salvi. Anch'essi avevano dato il loro contributo, così mio marito e mia madre.

Partitroppo all'appello mancarono in troppi. Tra essi mio fratello Pierino, caduto a Montefiore.

Per tanti dolori, fra tante rovine non ci fu il tempo per gioire. Per non crollare nei butti di nuovo nella lotta e sulle pietre ancora fumanti si cominciò a ricostruire. E per non tradire i nostri morti, ancora oggi sto lottando come allora per il lavoro, per la pace.

ERMINIA MOTTARELLI
(Bologna)

Football e musica

Cara Unità,
sono un giovane algerino di 22 anni, agente tecnico di una società nazionale: vorrei corrispondere, preferibilmente in francese, oppure in inglese, con ragazze o ragazzi italiani per parlare di football italiano, brasiliano e algerino; scambiare «posters» e fotografie di giocatori ecc. Sono anche appassionato di musica spagnola (per esempio di Julio Iglesias) e dei Beatles e di Elvis Presley.

SI MOUSSA AOMAR
HLM - Normal - Bt. 3 n. 16 - Bordj Menakel